

***LA CONGIURA DEI PAZZI: UN'ANALISI COMPARATISTICA  
FRA MACHIAVELLI E POLIZIANO***

*The Pazzi Conspiracy: a Comparative Analysis of Machiavelli and Poliziano*

*Abstract*

The present study aims to demonstrate how the Pazzi Conspiracy, which is assumed in the *Discorsi* to be a paradigmatic model, is transformed in Book VIII of the *Florentine Histories* into an ambiguous and unsettling narrative. A close analysis of the textual correspondences between the *Histories* and Poliziano's *Commentarium* reveals that Machiavelli's use of this source is not entirely neutral: it occasionally reveals a deeper layer of reference. The ensuing discourse shifts to an examination of Machiavelli's other sources, with a particular emphasis on two pivotal moments: Lorenzo de' Medici's address to the citizens and the portrait that concludes the work. The result is a chiaroscuro portrait: as in painting, where the interplay of light and shadow gives volume to the figure, so in Machiavelli's text contrasts and ambiguities shape the complexity of power.

*Keywords:* Machiavelli, Poliziano, congiura dei Pazzi, istorie fiorentine, commentarium, storiografia rinascimentale, intertestualità

## *Premessa*<sup>1</sup>

Diversi contributi sono stati dedicati, anche in tempi recenti,<sup>2</sup> alla tematica delle congiure nelle opere di Machiavelli:<sup>3</sup> per citarne solo alcuni, lo studio di Elena Fasano Guarini *Congiure «contro alla patria» e congiure «contro ad uno principe» nell'opera di Niccolò Machiavelli* [2010]. Particolare rilievo è dato allo sviluppo di questo tema, visto come trasversale negli scritti di Machiavelli. Altro volume importante è quello di Alessandro Campi *Sulle congiure* [2014], nel quale l'autore mette in luce come nello scrittore fiorentino si trovi un'analisi fenomenologica e quasi anatomica delle congiure, viste come strumento di acquisizione di potere.<sup>4</sup>

Quello che si intende fare nel presente lavoro è preliminarmente mostrare come la congiura dei Pazzi, assunta come modello paradigmatico nei *Discorsi*, nell'VIII libro delle *Istorie* diventa una narrazione ambigua e inquieta. Partendo dall'analisi delle corrispondenze testuali fra le *Istorie* e la loro fonte, il *Commentarium* poliziano, vedremo come non sempre l'utilizzo di questa sia totalmente neutro: talvolta può 'maculare' un riferimento più profondo.

In seconda battuta, verranno analizzate le altre fonti che Machiavelli ha utilizzato, in particolare in due snodi interessanti dell'ultimo capitolo delle *Istorie*: il discorso di Lorenzo de' Medici ai cittadini e il suo ritratto, che chiude anche lo stesso libro.

---

<sup>1</sup> Questo contributo nasce da una ricerca sviluppata nell'ambito del corso seminariale di Filologia medievale e umanistica tenuto dalla prof.ssa Marta Celati presso l'Università di Pisa.

<sup>2</sup> Si veda ad esempio il volume di Lauro Martines, *La congiura dei Pazzi. Intrighi politici, sangue e vendetta nella Firenze dei Medici*, Mondadori, Milano 2022. Inoltre, si segnala la scoperta fatta da M. Simonetta della confessione di Antonio Maffei da Volterra, colui che era stato scelto, al posto di Giovan Battista Montesecco, per uccidere Lorenzo. Si veda a tal proposito: [https://www.repubblica.it/cultura/2023/03/30/news/storie\\_di\\_storia\\_27\\_rivelazioni\\_sulla\\_congiura\\_dei\\_pazzi-394144902/](https://www.repubblica.it/cultura/2023/03/30/news/storie_di_storia_27_rivelazioni_sulla_congiura_dei_pazzi-394144902/) (Data di download: 2 marzo 2026). Infine, merita un accenno il manuale di Riccardo Fubini, *Storiografia dell'Umanesimo in Italia da Leonardo Brunbi a Annio da Viterbo*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2003.

<sup>3</sup> È lo stesso Machiavelli a definire questo tema nelle *Istorie Fiorentine*, VIII, 1 «cosa che desidera assai considerazione» e non «fusse materia da potere con brevità passarla».

<sup>4</sup> Sempre curata da Alessandro Campi, merita una lettura la pagina dedicata alle congiure nell'Enciclopedia Machiavelliana: [https://www.treccani.it/enciclopedia/congiure\\_%28Enciclopedia-machiavelliana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/congiure_%28Enciclopedia-machiavelliana%29/).

Tuttavia, quello che mancava nella critica precedente era una disamina delle motivazioni che portarono Machiavelli a creare giochi prospettici fra fonti diverse, arrivando a delineare un quadro storico complesso e sfaccettato. Se da un lato la committenza dell'opera spinge, seppur in modo indiretto, Machiavelli a dissimulare alcuni elementi, quello che andremo a dimostrare è come in realtà, cercando nelle pieghe del testo, si trovi una precisa volontà: la messa in evidenza 'del modo che tenne Lorenzo de' Medici per mantenere il consenso politico', per dirla machiavellianamente.

Quello che emerge è un ritratto chiaroscurale: come nella tecnica pittorica dove il gioco fra luci e ombre fa emergere il volume della figura, così nel testo machiavelliano il contrasto fra aspetti positivi e negativi di Lorenzo fa risaltare la sua figura in maniere preponderante.

### ***Il modello del commentarium***

Il *Commentarium* di Poliziano fu, come è noto, una delle fonti che troviamo nello scrittoio di Machiavelli, il quale si accinge a narrare della Congiura dei Pazzi, nel libro VIII delle *Istorie Fiorentine*.<sup>5</sup> La scelta del modello poliziano è un precipuo rimando ad una fonte autorevole e di narrazione filomedicea – in quanto era il primo resoconto ufficiale prodotto dopo l'assalto ed era stato scritto da uno dei più illustri intellettuali fiorentini dell'età laurenziana.<sup>6</sup>

Proprio per questi motivi, l'opera fu utilizzata da Machiavelli soprattutto in ragione del dedicatario – e committente – delle *Istorie* stesse: il cardinale Giulio de' Medici, futuro papa Clemente VII, nonché figlio di Giuliano, rimasto ucciso nella congiura. Il rapporto testuale fra i due testi è fatto di espliciti rimandi e corrispondenze testuali che vale la pena di analizzare nello specifico.

---

<sup>5</sup>Alcuni brevi cenni per la genesi delle *Istorie Fiorentine*: la composizione delle *Istorie* fu commissionata dal cardinale Giulio de' Medici, che sarà eletto Papa nel 1523 con il nome di Clemente VII, nel novembre 1520. Machiavelli presentò l'intera opera al Papa nel giugno 1525, anche se il testo fu pubblicato solo postumo nel 1532, come testimoniano le due edizioni coeve: quella romana di Antonio Blado, datata 25 marzo, e quella fiorentina di Bernardo di Giunta, impressa con la data del 27 di marzo.

<sup>6</sup> Si vd. Angelo Poliziano, *Coniurationis commentarium*, a cura di Marta Celati, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2015, pp. 35-35.

Il legame fra le opere<sup>7</sup> emerge sin dalla caratterizzazione dei congiurati, rispettivamente di Iacopo e Francesco Pazzi:

«Narronsi de' suoi alcuni vizi, intra i quali erano *giuochi e bestemmie* più che a qualunque perduto uomo non si converrebbe»<sup>8</sup>

Machiavelli, *Istorie*, VIII 4

«E perché *gli erano in odio e governi di Firenze, viveva quasi sempre a Roma*, doveassai tesoro, secondo il costume de' mercanti fiorentini, travagliava».<sup>9</sup>

Machiavelli, *Istorie*, VIII 3

«Eius familiae princeps, Iacobus Pactius, equestris ordinis vir, diem noctemque *aleae vacare*; sicubi male iactus caderet, *deos atque homines diris agere*»

Poliziano, *Commentarium*, 4

«*Romae plurimum ad nummariam Pactiorum mensam aetatem agere*, nam *Florentiae nihili suam esse auctoritatem sentiebat prae ea*, quam sibi Medices germani pietate et bonis moribus vendicant.»

Poliziano, *Commentarium*, 14

In realtà Machiavelli attribuisce maggior consapevolezza della congiura a Francesco Pazzi, mentre Iacopo risulta essere più renitente:

Il primo che mosse alcuno ragionamento contro a' Medici fu Francesco. [...] Trovò Francesco messer Iacopo più rispettivo e più duro non avrebbe voluto.<sup>10</sup>

Nella descrizione di Iacopo di Poggio Bracciolini, troviamo proprio la trasposizione in volgare della formula poliziana «*rerum novarum cupidus*», che si riferisce proprio al desiderio di un sovvertimento politico.<sup>11</sup>

---

<sup>7</sup> Il testo delle *Istorie Fiorentine* si cita dall'edizione Nicolò Machiavelli, *Istorie fiorentine*, in Idem. *Opere storiche*, a cura di A. Montevecchi e C. Varotti, coordinamento di G. M. Anselmi, Edizione Nazionale delle opere di Niccolò Machiavelli, Salerno Editrice, Roma 2010, II; Il testo del *Commentarium* di Poliziano si cita dall'edizione Angelo Poliziano, *Coniurationis commentarium*, a cura di Marta Celati, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2015. [I corsivi dei testi sono ad opera di chi scrive].

<sup>8</sup> Stesso riferimento ai vizi di Iacopo anche in Francesco Guicciardini, *Storie fiorentine: dal 1378 al 1509*, introduzione e note a c. di A. Montevecchi, BUR, Milano 2010, p. 17 “Capo di questa casa era messer Iacopo uomo d'assai riputato e tutto da bene, se si gli fussi levato el vizio di giucare e bestemmiare”.

<sup>9</sup> Riferimento alla dimora romana di Francesco anche in Guicciardini, *Storie fiorentine*, p. 18 “in modo che Francesco, quale per essere di statura piccola si chiamava volgarmente Franceschino, che quasi del continuo stava a Roma.”

<sup>10</sup> Machiavelli, *Istorie*, VIII, 3. Riferimento alla renitenza di Iacopo anche in Guicciardini, *Storie fiorentine*, p. 19 “questi tanti favori non solo accesonno l'arcivescovo e Franceschino, uomini animosi ed inquieti, ma eziandio lo persuasono a messer Iacopo, el quale ci era stato un pezzo freddo e renitente, non perché non avessi odio grande verso Lorenzo, ma perché più maturamente considerava quanto la cosa fussi pericolosa e difficile e quanto bello stato e ricchezza e' mettesi in sul tavoliere”.

<sup>11</sup> Come si legge in Poliziano, *Commentarium*, p. 77.

«l'arcivescovo e Francesco de' Pazzi a Firenze, tirorono nella sentenza loro Iacopo di messer Poggio, giovane litterato, ma ambizioso e *di cose nuove desiderosissimo*; tiroronvi duoi Iacopi Salviati, l'uno fratello, l'altro affine dello arcivescovo».

«[...] *rerum novarum cupidus*»

Poliziano, *Commentarium*, 17

Da notare anche il riferimento ai «duoi Iacopi Salviati», citazione letterale tratta da Poliziano:

Cardinalis in suggestum chori de more subducitur, dumque Eucharistiae mysteria celebrantur, archiepiscopus *cum Iacobo Poggio et duobus Iacobis Salviatis erat*.<sup>12</sup>

Ma anche la stessa descrizione che Machiavelli fa della morte, prima di Giuliano de Medici e poi di Francesco Nori, è di chiara impostazione poliziana. Infatti, questo modello si affermerà nella narrazione dell'attentato, diventando fonte di riferimento soprattutto per quanto concerne l'impianto stilistico e la disposizione cronologica della narrazione.<sup>13</sup>

«vollono che il *segno* dello operare fusse *quando si comunicava il sacerdote*»<sup>14</sup>

Machiavelli, *Istorie*, VIII, 5

«*Ibi primum peracta sacerdotis communicatione, signo dato, Bernardus Bandinus, Franciscus Pactius aliique ex coniuratis, orbe facto, Iulianum circumdant.*»

Poliziano, *Commentarium*, 34

«e Bernardo Bandini, con una arme corta a quello effetto apparecchiata, *passò il petto a Giuliano*, il quale *dopo pochi passi* cadde in terra; sopra il quale Francesco de' Pazzi gittatosi, *lo empié di ferite*, e con tanto studio lo percosse»

Machiavelli, *Istorie*, VIII, 6

«Princeps Bandinus, ense *per pectus adacto*, iuvenem transverberat. Ille moribundus *aliquot passus fugitare*, insequi illi. Iuvenis, deficiente spiritu, terrae concidit; iacentem Franciscus, *repetito saepe ictu, pugione traicit.*»

Poliziano, *Commentarium*, 34

«Bernardo Bandini, morto che vide Giuliano, ammazzò ancora Francesco Nori, a' Medici amicissimo [...] *E non contento a questi duoi omicidii corse per trovare Lorenzo.*»

Machiavelli, *Istorie*, VIII, 6

«Qui Iulianum trucidarat, Bernardus Bandinus, *non contentus suis partibus, ad Laurentium contendit*»

Poliziano, *Commentarium*, 38

<sup>12</sup> Poliziano, *Commentarium*, 32.

<sup>13</sup> Cfr. *ivi* p. 34 e fonti *ivi* citt.

<sup>14</sup> Come anche in Guicciardini, *Storie fiorentine*, p. 16 “come el prete che cantava la messa si comunicò, subito, come era dato lo ordine e el segno, Franceschino de' Pazzi che andava per chiesa a braccia con Giuliano l'assaltò ed amazzollo”.

All'interno della descrizione stessa dell'attentato, troviamo anche due riprese lessicali:

«Francesco de' Pazzi insieme con Bernardo,  
alla sua morte *destinati*...»  
Machiavelli, *Istorie*, VIII, 6

«*Destinatus* ad Laurentii caedem, Iohannes  
Baptista negotium detraxerat, Antonius  
Volaterranus Stephanusque susceperant»

Poliziano, *Commentarium*, 33

«pareva che il *tempio* rovinasse»<sup>15</sup>  
Machiavelli, *Istorie*, VIII, 6

«Omnia fremitu plena et gemitu, nihil exaudiri  
tamen expressae vocis: fuere et qui crederent  
*templum* corruere.

Poliziano, *Commentarium*, 37

Anche il racconto dell'inganno con cui il Salviati si avvicina al gonfaloniere di giustizia, Cesare Petrucci, è ripreso direttamente dal *Commentarium* di Poliziano:

«L'arcivescovo intanto, intrato dal gonfaloniere  
sotto colore di *volergli alcune cose per parte  
del papa riferire*, gli cominciò a parlare con  
parole spezzate e dubbie»  
Machiavelli, *Istorie*, VIII, 7

«Interim pisanus praesul Caesarem Petrucium,  
vexilliferum, quod aiunt, iustitiae, remotis  
arbitris, in colloquium vocat, eo consilio, ut  
hominem trucidet: *velle se ait nonnulla  
pontificis referre nomine.*»

Poliziano, *Commentarium*, 45

Altro elemento di filiazione poliziana è il dettaglio del gonfaloniere Petrucci che si imbatte in Iacopo di Poggio e lo affida alle proprie guardie dopo averlo afferrato per i capelli:

«trovato Iacopo di messer Poggio, lo *prese per  
i capegli* e nelle mani de' suoi sergenti lo  
misse»  
Machiavelli, *Istorie*, VIII, 7

«Ille in Iacobum Poggii filium incidit eumque,  
ut est homo ingentis animi, *capillo correptum  
humi deturbat custodibusque servandum  
mandat*»

Poliziano, *Commentarium*, 47

Nella descrizione, assai macabra, del vilipendio dei cadaveri dei congiurati, Machiavelli riprende da Poliziano:

«Già per tutta la città si gridava il nome de'  
Medici, e *le membra de' morti, o sopra le punte  
delle armi fitte*, o per la città trascinate si  
vedevano».  
Machiavelli, *Istorie*, VIII, 9

«Omnia direpta, cadavera ipsa foede lacerata:  
iam ante Laurentii fores *caput humanum  
lanceae praefixum*, iam humeri partem  
attulerant.»

Poliziano, *Commentarium*, 54

<sup>15</sup> Si segnala che la chiusa di tale passo è ripresa letteralmente da Niccolò Valori, *Vita di Lorenzo de' Medici*: «fuere qui crederent *templum ruere*», come

si legge nelle note al passo di Machiavelli sopracitato nell'edizione di riferimento.

Secondo Campi, Machiavelli, che all'epoca della congiura non aveva ancora dieci anni, fu testimone oculare della reazione violenta della folla contro la famiglia Pazzi, addirittura afferma che il giovane letterato era presente in quel gruppo di ragazzi che riesumarono il cadavere di Iacopo Pazzi. Lo studioso, quindi, conclude che il passo sopra citato fosse preso «più probabilmente da ricordi personali o da resoconti orali che da qualche diarista o cronista». <sup>16</sup>

In realtà, come si è cercato di mostrare, Machiavelli sembra attingere proprio dal Poliziano, soprattutto per il dettaglio dei cadaveri issati sulle punte delle lance. La fonte del passo di Poliziano è Svetonio, in particolare *De vita Caesarum*, I, 85: <sup>17</sup>

Plebs statim a funere ad domum Bruti et Cassii cum facibus tetendit atque aegre repulsa obvium sibi Helvium Cinnam[...]occidit caputque eius praefixum hastae circumtulit.

Tuttavia, risulta difficile affermare con certezza se Machiavelli abbia riconosciuto l'eco di Svetonio nella rappresentazione di questo violento scenario di rappresaglia. È invece interessante notare l'immagine del popolo fiorentino come acceso sostenitore dei Medici e assolutamente avverso ai congiurati, <sup>18</sup> elemento che emerge anche nel passo che segue:

«Non fu cittadino che, armato o disarmato, non andasse *alle case di Lorenzo* in quella necessità; e ciascheduno sé e le *sustanze sue gli offeriva*: tanta era la fortuna e la grazia che quella casa, per la sua prudenzia e liberalità, si aveva acquistata».

Machiavelli, *Istorie*, VIII, 9

«Iam ex omnibus municipiis, ut quaeque urbi viciniora essent, magna vis armatorum in forum, in trivium, in *Medicam praecipue domum confluere*, ostentare pro se quisque suum studium; *cives catervatim cum liberis et clientibus polliceri suam operam, suas vires atque opes*; omnes ex uno Laurentio et publicam et privatam pendere ipsorum salutem dictitare.»

Poliziano, *Commentarium*, 63

---

<sup>16</sup> Cfr. A. Campi, *Sulle congiure*, introduzione, note e commento a c. di A. Campi, Rubettino, Soveria-Mannelli 2014, pp. 10-11.

<sup>17</sup> Poliziano, *Commentarium*, p. 82.

<sup>18</sup> Nessuno, afferma infatti Poliziano, risponde al grido di sommossa di Iacopo pazzi: “[Iacobus Pactus] populum ad arma convocat. Nihil succedere illi, verum omnes hominem scelestum et tum prae formidine vix sonum vocis qui exaudiretur erumpentem, contemptui habere facinusque detestari”, cfr. Poliziano, *Commentarium*, p. 58.

Infine, la descrizione del cadavere di Iacopo Pazzi, riesumato e poi gettato in Arno, è ripresa da Poliziano, con anche il dettaglio, assai truce, dell'utilizzo del laccio con il quale era stato impiccato per poi trascinarne il cadavere per tutta la città:

«fu lungo le mura della città sotterrato; e di quindi ancora cavato, *per il capestro con il quale era stato morto, fu per tutta la città ignudo strascinato*; e da poi che in terra non aveva trovato luogo alla sepoltura sua, fu da quelli medesimi che strascinato lo avevano, *nel fiume d'Arno*, che allora aveva le sue acque altissime, *gittato*».

Machiavelli, *Istorie*, VIII, 9

«Tum quo fuerat *suffocatus laqueo apprehendunt* multisque conviciis ac ludibriis *per omnes urbis vicos passim raptant*»

Poliziano, *Commentarium*, 84

«In forum venire prohibiti, *ad Arni fluvium contendunt* eoque cadaver *abiciunt*.»

Poliziano, *Commentarium*, 85

Tuttavia, è nella sezione centrale e cardine del libro VIII, ovvero il discorso di Lorenzo il Magnifico pronunciato ai più illustri cittadini fiorentini nel giugno 1478, dove vediamo la pluralità di fonti utilizzate da Machiavelli e la loro sovrapposizione.

### ***Il discorso di Lorenzo tra realtà e finzione letteraria*<sup>19</sup>**

Nell'articolazione del discorso che Machiavelli fa pronunciare a Lorenzo nelle *Istorie Fiorentine* all'indomani della congiura e mentre, dopo la scomunica papale,<sup>20</sup> gli eserciti di Roma e di Napoli marciano contro di lui,<sup>21</sup> vediamo la compresenza di più fonti: *in primis* Giovanni di Carlo,<sup>22</sup> e il suo *Libri de temporibus suis*, *in secundis* il verbale del discorso ufficiale di Lorenzo e, infine, Poliziano.

---

<sup>19</sup> Per la stesura di questo capitolo, mi sono basata sullo studio di N. Rubinstein, *Il discorso di Lorenzo de' Medici dopo la congiura dei Pazzi: versioni fittizie e il verbale della cancelleria fiorentina*, in *Laurentia Laurus*, per Mario Martelli, a cura di F. Bausi e V. Fera, Centro interdipartimentale di studi umanistici, Messina 2004, pp. 3-10.

<sup>20</sup> Contro la Signoria furono emesse due Bolle Pontificie: la prima, datata 1° giugno *Iniquitatis filius et perditionis alumnus*, che disponeva la scomunica della città e l'immediata scarcerazione del cardinale Raffaele Sansoni Riario; la seconda, datata 22 giugno, ordinava l'interdizione della città.

<sup>21</sup> Machiavelli, *Istorie*, VII, 10 «Avevano già le genti del re passato il Tronto e quelle del papa erano nel Perugino; e perché oltre alle temporali i Fiorentini ancora le spirituali ferite sentissero, gli scomunicò e maladisce. Onde che i Fiorentini, veggendosi venire contra tanti eserciti, si prepararono con ogni sollecitudine alle difese. E Lorenzo de' Medici, innanzi ad ogni altra cosa, volle, poiché la guerra per fama era fatta a lui, ragunare in Palagio con i Signori tutti i qualificati cittadini in numero di più di trecento».

<sup>22</sup> Questo testo, scritto tra il 1480 e il 1482, ebbe limitata diffusione anche al tempo di Machiavelli, ma fu da quest'ultimo ampiamente utilizzato nelle sue *Istorie* perché era probabilmente diffuso nei circoli antisavonaroliani

Nel discorso di Giovanni di Carlo, che si sviluppa in quattro pagine, Lorenzo si affida alla lealtà dei cittadini «vos mihi patriam, vos comunes fochos, vos fortunas omnes meas vestro beneficio tueri ac salvare potestis», e si dona completamente a loro «me vobis omnibus dedo» anche a costo di perdere la propria vita per la *salus* della repubblica.<sup>23</sup> E proprio afferma:

En ego ipse in manibus vestris sum liberique mei et uxor [...] si libeat aut emittatis aut morte onestissima adigatis.<sup>24</sup>

Machiavelli, nella rielaborazione letteraria del discorso che leggiamo nelle *Istorie*, riprende proprio questa immagine del Magnifico che si lascia andare tra le braccia dei suoi amati cittadini:<sup>25</sup>

Pure, nondimeno, quando voi credessi altrimenti, *io sono nelle braccia vostre*: voi mi avete a reggere o lasciare, voi miei padri, voi miei difensori; e quanto da voi mi sarà commesso che io faccia, sempre farò volentieri, né ricuserò mai, quando così a voi paia, questa guerra con il sangue del mio fratello cominciata di finirla col mio.<sup>26</sup>

Il verbale del discorso realmente pronunciato da Lorenzo nel palazzo della Signoria, il 12 giugno del 1478, e stilato da Antonio della Valle, mostra una versione ancora diversa. L'orazione risulta trascritta come discorso diretto, pratica usata dalle cancellerie in caso di discorsi drammatici e importanti.<sup>27</sup>

Lorenzo inizia dal ricordo della morte del fratello – mentre lui è riuscito a scampare alla *proditorum manus* – e in seguito passa all'argomento centrale della riunione: come contrattaccare alle minacce di guerra del re di Napoli e di Papa Sisto IV. Il Magnifico afferma

---

che aveva frequentato anche Machiavelli. Per l'utilizzo di questa fonte, si veda G. Pieraccioni, *Note su Machiavelli storico I. Machiavelli e Giovanni di Carlo*, in «Archivio Storico Italiano», CXLVI, 1988, pp. 635-664.

<sup>23</sup> Cfr. Rubinstein, *Il discorso di Lorenzo de' Medici dopo la congiura dei Pazzi*, pp. 3-4.

<sup>24</sup> Cfr. *ivi*, p. 5.

<sup>25</sup> Oltre al riferimento comune alla mancanza di sicurezza avuta in chiesa: Machiavelli, *Istorie* VIII, 10 “Sogliono rifuggire nelle chiese tutti quelli che per publica o per privata cagione sono perseguitati. Adunque, da chi gli altri sono difesi, noi siamo morti; dove i parricidi, gli assassini sono securi, i Medici trovarono gli ucciditori loro.” che sembra ripresa da Giovanni di Carlo “an fortasse ad prelatos aut ad sacerdotes aspiciam, quos video tanto facinori non solum astitisse, sed etiam preuisse?”, cfr. Rubinstein, *Il discorso di Lorenzo de' Medici dopo la congiura dei Pazzi*, p. 4.

<sup>26</sup> Machiavelli, *Istorie*, X.

<sup>27</sup> Cfr. Rubinstein, *Il discorso di Lorenzo de' Medici dopo la congiura dei Pazzi*, p. 5.

che se l'offensiva è diretta contro lui solo «civese enim omnes publicam salutem debent suae antepone», dichiarandosi disposto all'esilio o alla morte pur di difendere la sua Firenze:

Non exilium modo recusaverim, sed ne mortem quidem, quae pro quiete et *salute* vestra multo est futura carior quam ea vita, quae turbationis aliquid aut periculi patriae afferre posset.<sup>28</sup>

Se ci sono evidentemente degli elementi di vicinanza, soprattutto strutturale, tra il verbale e la narrazione che ne fa Machiavelli (in particolare, il parlare prima della morte di Giuliano e il concludere con Lorenzo disposto a morire per salvare la patria e i suoi cittadini), sono gli elementi di discordanza ad emergere ed evidenziare in maniera forte le diverse prospettive sottese ai due testi.

Da un lato Machiavelli fa seguire al discorso un elenco dei benefici che gli stessi Medici avevano elargito alla popolazione:

Non potevano i cittadini, mentre che Lorenzo parlava, tenere le lagrime; e con quella pietà che fu udito, gli fu da uno di quegli, a chi gli altri commissono, risposto; dicendogli che quella città riconosceva tanti meriti da lui e dai suoi, che gli stesse di buono animo, che con quella prontezza ch'eglino avevano vendicata del fratello la morte, e di lui conservata la vita, gli conserverebbero la reputazione e lo stato; né prima perderebbe quello, che loro la patria perdessero.<sup>29</sup>

Nel verbale invece, si mette in evidenza non solo la condizione di Lorenzo come cittadino non privilegiato di Firenze – infatti, all'inizio del discorso, troviamo una *excusatio* per aver mancato alla precedenza dovuta ai cittadini più anziani<sup>30</sup> ma inoltre si evidenziano i benefici che i cittadini hanno dato ai Medici:

Ego vero multo etiam magis quam caeteru omnes, quippe qui a vobis, a patria plura et maiora acceperim beneficia; neque ego solum, sed pater, avus et progenitores omnes mei summis quibusquam honoribus ingenti humanitate et beneficio vestro affecti.<sup>31</sup>

Una prospettiva, quindi, completamente rovesciata!

---

<sup>28</sup> Cfr. *ivi*, p.10.

<sup>29</sup> Machiavelli, *Istorie*, VIII, 10.

<sup>30</sup> Cfr. Rubinstein, *Il discorso di Lorenzo de' Medici dopo la congiura dei Pazzi*, p. 6 “excusatio loco quia antea venerit ad dicendum quam per aetatem debuerit”.

<sup>31</sup> Cfr. *ivi*, p. 10.

In Poliziano invece, terza fonte che andiamo ad analizzare, non troviamo il discorso diretto pronunciato da Lorenzo,<sup>32</sup> ma la lettura, ovviamente filomedicea, che egli dà all'intero episodio della congiura – compresa la reazione delle folle nei riguardi di Lorenzo – ispirò direttamente la prospettiva politica sottesa al discorso del Magnifico nelle *Istorie* machiavelliane. La centralità che assume il racconto poliziano risulta manifesta nell'immagine del legame indissolubile tra i Medici e la città di Firenze contro la famiglia Pazzi.

Già all'inizio del suo *Commentarium*, Poliziano aveva posto in evidenza l'isolamento dei congiurati che, a causa della loro invidia, arroganza e avidità, minano l'autorità medicea mentre tutti i cittadini proteggono e soccorrono la famiglia regnante. Questi tre vizi chiave erano associati ai cospiratori già nell'opera di Sallustio sulla congiura di Catilina<sup>33</sup> (che, come è noto, è assunta a modello da Poliziano) andando a fornire una condanna dei congiurati di ordine morale:

*Invidebant* enim Medicae familiae eiusque summam nostra in re publica auctoritatem et privatam decus, quantum in eis esset, obtinebant. Erat Pactiorum familia civibus plebique iuxta *invisa*, nam, praeterquam quod *avarissimi essent* omnes, neque eorum *contumax atque insolens ingenium* satis aequo animo tollerari poterat<sup>34</sup>

E questi tre vizi si ritrovano citati nel discorso fittizio del Magnifico in Machiavelli, ovviamente associati ai congiurati della famiglia Pazzi:

se lo hanno fatto *per odio e invidia* avevano alla nostra autorità, eglino offendono voi, non noi, avendocela voi dati. [...] Non so io adunque qual cagione *di odiosi* possa essere il loro

---

<sup>32</sup> Nel *Commentarium* si allude soltanto a due discorsi pronunciati uno da Iacopo Pazzi e l'altro da Lorenzo. Interessante come del primo viene mostrata la non reazione dell'uditorio, del secondo invece, si evidenzia la discesa in campo della popolazione in difesa del principe.

<sup>33</sup> Sallustio, *De coniuratione Catilinae*, 5,8 “Incitabant praeterea corrupti civitatis mores, quos pessima ac divorsa inter se mala, *luxuria atque avaritia, vexabant.*”; 6.3 “Sed postquam res eorum civibus, moribus, agris aucta satis prospera satisque pollens videbatur, sicuti pleraque mortalium habentur, *invidia* ex opulentia orta est”; 10.4 “Igitur primo imperi, deinde *pecuniae cupido* crevit: ea quasi materies omnium malorum fuere. Namque *avaritia* fidem, probitatem ceterasque artis bonas subvertit; pro his *superbiam*, crudelitatem, deos neglegere, omnia venalia habere edocuit”; 12.2 “ Igitur ex divitiis iuventutem *luxuria atque avaritia cum superbia invasere*: rapere, consumere, sua parvi pendere, aliena cupere, pudorem, pudicitiam, divina atque humana promiscua, nihil pensi neque moderati habere”; 37.1-3” Neque solum illis aliena mens erat, qui conscii coniurationis fuerant, sed omnino cuncta plebes novarum rerum studio Catilinae incepta probabat. Id adeo more suo videbatur facere. Nam semper in civitate, quibus opes nullae sunt, bonis *invident*, malos extollunt, vetera odere, nova exoptant, odio suarum rerum mutari omnia student, turba atque seditionibus sine cura aluntur, quoniam egestas facile habetur sine damno”. [I corsivi dei testi sono ad opera di chi scrive]. Sull'uso del modello sallustiano nel *Commentarium* s veda: Poliziano, *Commentarium*, p. 19 e fonti *ivi* cit.

<sup>34</sup> Poliziano, *Commentarium*, 2-3.

contro di noi, o quale giusta cagione di *invidia*: portino *odio* agli loro antenati, i quali, con la *superbia e con la avarizia*, si hanno tolta quella reputazione che i nostri si hanno saputa, con studi a quei contrari, guadagnato.<sup>35</sup>

Nel *Commentarium* poi, ampia parte<sup>36</sup> è dedicata a Lorenzo, rappresentato con tratti eroici e vicino alla propria comunità, vero emblema, insomma, della *salus publica*<sup>37</sup> (elemento che, come abbiamo visto, compare anche nel verbale del discorso ufficiale di Lorenzo). Ma anche la narrazione della vendetta portata avanti dalla folla<sup>38</sup> contro i congiurati veicola e corrobora la strategia politica del consenso, tutta incardinata sulla figura del principe che assume il ruolo di garante della sicurezza dello città, legato a doppio filo con essa.

Tutti questi elementi chiave li ritroviamo nella rielaborazione letteraria che Machiavelli fa del discorso di Lorenzo. Firenze e i Medici sono strettamente legati, dice il Magnifico nel suo discorso:

Quando io considero di poi con che prontezza, con che studio, con quale amore, con quanto unito consenso di tutta la città il mio fratello sia stato vendicato e io difeso, conviene non solamente me ne rallegri ma in tutto me stesso esalti e glorii.

E poi ancora:

Non arebbe potuto né potrebbe reggere la mia casa questa republica se voi insieme con lei non l'avessi retta e reggesse.<sup>39</sup>

---

<sup>35</sup> Machiavelli, *Istorie*, VIII, 10.

<sup>36</sup> Si veda a titolo esemplificativo il paragrafo 60 del *Commentarium*: “Erat enim Medica domus multis causis populo grata. Tum Iuliani caedem detestari omnes: indignum facinus clamitare iuvenem egregium, delitias florentinae iuventutis, per scelus, per dolum ac prodicionem a quibus minime oportuit interemptum, familiam impotentem ac sacrilegam, diis hominibusque infestam, tantum facinus perpetrasse.”

<sup>37</sup> Da ricordare che Lorenzo, per celebrare il sacrificio di Giuliano e il proprio scampato pericolo, fece coniare nel 1478 dallo scultore e medaglista Bertoldo di Giovanni, allievo di Donatello e intimo amico del Magnifico, una medaglia di bronzo. I volti di profilo dei due fratelli appaiono sui due lati: sul primo si legge *luctus publicus*, sul secondo *salus publica*.

<sup>38</sup> Oltre al già citato episodio della violenza perpetrata ai danni dei cadaveri della famiglia Pazzi, si ricordi anche l'episodio della folla che scende in strada al grido di “Pilas, Pilas!”, simbolo della casata medicea, cfr. Poliziano, *Commentarium*, p. 60.

<sup>39</sup> Machiavelli, *Istorie* VIII, 10.

E che questa orazione, in una così difficile contingenza storica, sia improntata sul mantenere il consenso popolare,<sup>40</sup> non deve stupire. Interessante notare che proprio la parola ‘consenso’ ricorra ben quattro volte all’interno del solo discorso del Magnifico.

E l’esposizione raggiunge l’acme, in una sorta di *peroratio*, nel rappresentare Lorenzo disposto a sacrificarsi per la sua patria, frutto anche questo di una precisa strategia politica:

né io sarei sì cattivo cittadino che io stimasse più la salute mia che i pericoli vostri; anzi volentieri spegnerei *lo incendio* vostro con la rovina mia.<sup>41</sup>

Il Magnifico utilizza un’immagine metaforica (quella dell’incendio) di chiara matrice poliziana:

[Iacobus Pactius] studebat itaque uno *incendio* sese suamque omnem patriam concremare.<sup>42</sup>

La metafora, in questo passo, è attribuita a uno dei congiurati, Iacopo Pazzi, che aspira a bruciare in una sola vampata, se stesso e la patria.

Poliziano aveva a sua volta ripreso questa immagine da Sallustio, dove troviamo:

“Quoniam quidem circumventus”, inquit, “ab inimicis praeceps agor, *incendium meum ruina restumentuam*”.<sup>43</sup>

Nell’opera di Machiavelli, l’immagine dell’incendio risulta quindi ribaltata in una accezione positiva rispetto alle fonti originarie di Poliziano e Sallustio.<sup>44</sup> Tuttavia, la negatività dell’immagine, per quanto offuscata dall’alone salvifico di Lorenzo, rimane comunque, come una sorta di rumore di fondo, in particolar modo nella mente di un lettore accorto, colto e a conoscenza – come lo stesso Machiavelli – del testo sallustiano, gettando dubbi sulla narrazione che Machiavelli fa del Magnifico.

---

<sup>40</sup>L’esame del ruolo e delle caratteristiche del popolo è centrale anche in Idem, *Discorsi*, I, 40 “quei tiranni che hanno amico l’universale e inimici i grandi, sono più sicuri, per essere la loro violenza sostenuta da maggiori forze che quella di coloro che hanno per inimico il popolo e amica la nobiltà”.

<sup>41</sup> Machiavelli, *Istorie*, VIII, 10.

<sup>42</sup> Poliziano, *Commentarium*, 8.

<sup>43</sup> Sallustio, *De coniuratione Catilinae*, 31.

<sup>44</sup> Che Machiavelli avesse letto l’opera sallustiana è cosa nota e confermata da lui stesso in Machiavelli, *Discorsi*, III, 6 “Ciascuno ha letto la congiura di Catilina scritta da Sallustio”; cfr. [https://www.treccani.it/enciclopedia/lucio-sergio-catilina\\_%28Enciclopedia-machiavelliana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/lucio-sergio-catilina_%28Enciclopedia-machiavelliana%29/)

La creazione di tali giochi chiaroscurali è tipica di Machiavelli, e risulta manifesta anche nell'ultimo capitolo delle *Istorie Fiorentine*, nel celebre ritratto di Lorenzo, il cui intricato profilo sfugge a una lettura univoca ed emerge nelle sue complesse sfaccettature.

### ***Il ritratto chiaroscurale di Lorenzo*<sup>45</sup>**

Nell'ultimo capitolo delle *Istorie*, dopo aver introdotto lungamente la politica matrimoniale del Magnifico, indubbiamente di successo, Machiavelli passa alla «pillola amara», come afferma Larivaille: i dissesti finanziari dei Medici. Come fa notare lo studioso, rispetto a Guicciardini, la narrazione appare molto edulcorata e addolcita (si afferma anche l'impossibilità di tacere queste notizie, in quanto si trattava di argomenti di pubblico dominio).

Se nelle *Storie Fiorentine*, si attribuisce direttamente la causa del deficit economico al Magnifico stesso «perché lui non si intendeva dela mercatura e non vi badava»,<sup>46</sup> nelle *Istorie* Lorenzo viene definito «infelicissimo<sup>47</sup> nella mercanzia» ma, allo stesso tempo, Machiavelli sembra scagionarlo imputando le colpe al «disordine de' suoi ministri quali non da privati, ma come principi le cose sue amministravano». <sup>48</sup>

Inoltre, se Guicciardini afferma che Lorenzo si servì del denaro pubblico, Machiavelli asserisce che fu la stessa città a soccorrere il suo *princeps* «in modo che convenne che la sua patria di gran somma di danari lo sovvenisse». <sup>49</sup>

Anche per quanto concerne la descrizione degli affetti privati, le narrazioni dei due storici sembrano discostarsi: da un lato Guicciardini descrive Lorenzo come «libidinoso e tutto

---

<sup>45</sup> Per la stesura di questo capitolo, mi sono basata sullo studio Paul Larivaille, *Sul ritratto machiavelliano di Lorenzo il magnifico*, in *Laurentia Laurus*, per Mario Martelli, a cura di F. Bausi e V. Fera, Centro interdipartimentale di studi umanistici, Messina 2004, pp. 12-37.

<sup>46</sup> Guicciardini, *Storie Fiorentine*, p. 35.

<sup>47</sup> Oltre al fatto che, come sostenuto da Larivaille, nell'aggettivo non c'è traccia di alcuna responsabilità imputabile a Lorenzo, c'è inoltre da evidenziare che nell'aggettivo "infelicissimo" rimane una qualche traccia di felicità.

<sup>48</sup> *Istorie*, VIII, 36. Sebbene nel *Principe* XXII si legga: "Non è di poca importanza a un Principe la elezione de' ministri, li quali sono buoni o no, secondo la prudenza del Principe. E la prima coniettura che si fa di un signore, e del cervel suo, è vedere gli uomini che lui ha d'intorno; e quando sono sufficienti e fedeli, sempre si può riputarlo savio, perchè ha saputo cognoscergli sufficienti e mantenerseli fedeli. Ma quando siano altrimenti, sempre si può fare non buono giudizio di lui; perchè il primo errore che e' fa, lo fa in questa elezione".

<sup>49</sup> *Istorie*, VIII, 36.

venereo» il cui amore per una donna «non bella e già piena di anni» lo aveva portato a «fare cose che sarebbero state disoneste a ogni fanciullo». <sup>50</sup>

Machiavelli, dal canto suo, ancora una volta sembra edulcorare e appena accennare a questa vicenda:

Né di quello si possono addurre vizi che *maculassero* tante sue virtù, ancora che fusse nelle cose veneree maravigliosamente involto, e che si dilettaesse di uomini faceti e mordaci, e di giuochi puerili, più che a tanto uomo non pareva si convenisse, in modo che molte volte fu visto, intra i suoi figliuoli e figliuole intra i loro trastulli mescolarsi. <sup>51</sup>

A voler quasi paragonare le attività veneree (le quali comunque lo tenevano occupato in maniera meravigliosa) ai giochi con i figli, arrivando ad affermare che i vizi privati non devono ‘maculare’ l’immagine pubblica, e quindi nemmeno il giudizio che si esprime, di Lorenzo.

Merita un accenno il verbo ‘maculare’ che ha nelle *Istorie*, oltre a questo passo, soltanto altre due occorrenze, delle quali una significativa; infatti, nella dedica al committente Clemente VII, Machiavelli scrive:

Io mi sono pertanto *ingegnato*, Santissimo e Beatissimo Padre, in queste mia descrizione, *non maculando la verità*, di soddisfare a ciascuno; e forse non arò soddisfatto a persona; né, quando questo fusse, me ne maraviglierei, perché io giudico che sia impossibile, senza offendere molti, descrivere le cose de’ tempi suoi.

Egli mostra apertamente il conflitto interno provocato dall’obbligo verso la committenza medicea e dalla realtà fattuale. <sup>52</sup> Ecco che Machiavelli sembra ammettere di essere consapevole di offendere molti con quanto scritto, sebbene si sia ingegnato per «satisfare a ciascuno». Il verbo ‘maculare’ quindi, si può collegare a quell’ingegnarsi, al cercare cioè il giusto equilibrio fra i due fuochi. Il narrare dei vizi di Lorenzo fa sì parte del progetto di non maculare la verità,

---

<sup>50</sup> Guicciardini, *Storie Fiorentine*, p. 36.

<sup>51</sup> Machiavelli, *Istorie*, 36. Dopo aver premesso, fa notare Larivaille: “La quale reputazione ciascuno giorno, per la prudenzia sua cresceva; perché era, nel discorrere le cose eloquente e arguto, nel risolverle savio, nello eseguirle presto e animoso”, modo per indorare la pillola.

<sup>52</sup> “È interessante che la questione nella quale si dibatteva Machiavelli riguardava il come “fare in modo che, dicendo il vero, nessuno si possa dolere”, ovvero come salvaguardare la propria autonomia storica e di pensiero senza venir meno agli obblighi verso il suo committente”, cfr. G. Pieraccioni, *Note su Machiavelli storico. II. Machiavelli lettore delle Storie fiorentine di Guicciardini*, in «Archivio Storico Italiano», CXLVII, 1989, p. 71.

d'altro canto quegli stessi vizi, per affermazione di Machiavelli stesso, non possono offuscare le virtù del principe. E questo è assolutamente una strizzata d'occhio al committente.

Per tornare al capitolo finale delle *Istorie*, nel raccontare della morte di Lorenzo, Machiavelli gli attribuisce tratti quasi eroici:

Visse, negli ultimi tempi, pieno di affanni, causati dalla malattia che lo teneva *maravigliosamente afflitto*, perché era da *intollerabili doglie di stomaco oppresso*; le quali tanto lo strinsono che di aprile, nel 1492, morì, l'anno quarantaquattro della sua età.

E, in seguito si dice:

Né morì mai alcuno, *non solamente in Firenze, ma in Italia*, con tanta fama di *prudenza*, né che tanto alla sua patria dolesse.

Larivaille mette a confronto questo encomio, apparentemente positivo, di Lorenzo con quello, di qualche capitolo precedente, del nonno Cosimo:

Fu Cosimo il più reputato e nomato cittadino, di uomo disarmato, che avesse mai, *non solamente Firenze, ma alcuna altra città di che si abbia memoria* perché, non solamente superò ogni altro de' tempi suoi *d'autorità* e di *ricchezze*, ma ancora di *liberalità* e di *prudenza*»<sup>53</sup>.

Già a una prima lettura emerge come il nipote sia innegabilmente inferiore rispetto a Cosimo, al quale è dedicato un medaglione che travalica i confini italiani e arriva fino all'universale. Inoltre, del nonno viene narrata la generosità, tanto grande che «non era cittadino alcuno [...] a chi Cosimo grossa somma di denari non avesse prestata»,<sup>54</sup> elemento che è fortemente in contrasto con i dissesti finanziari di Lorenzo sopra elencati.

E basta scorrere le pagine del capitolo V del libro VII delle *Istorie* per vedere come le virtù politiche di Cosimo sovrastino, e in maniera incontrovertibile, quelle del nipote.

---

<sup>53</sup> Machiavelli, *Istorie*, VII, 5. Larivaille evidenzia anche le virtù (ben quattro connesse a Cosimo), contro una sola di Lorenzo, la prudenza, peraltro in comune con il nonno, cfr. Larivaille, *Sul ritratto machiavelliano di Lorenzo il Magnifico*, pp. 22-25.

<sup>54</sup> Machiavelli, *Istorie*, VII, 5.

## “L’altro luogo”

Che delle qualità delle congiure e della importanza di esse ragionassimo. Il che si farebbe volentieri quando, o *in altro luogo* io non ne avesse parlato, o ella fusse materia da potere con brevità passarla. Ma sendo cosa che desidera assai considerazione, e già *in altro luogo* detta, la lasceremo indrieto.

È lo stesso Machiavelli, nelle prime pagine del libro VIII, a spingere il lettore a cercare in «altro luogo» l’importanza, o comunque la tematica delle congiure (e la ripetizione di ‘altro luogo’ due volte nel giro di poche righe non fa che confermare la volontà di rimando da parte dello studioso fiorentino).

Ecco che il rinvio al sesto capitolo del III libro dei *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, e al diciannovesimo del *Principe*, dove la materia è ampiamente trattata, è inevitabile.

Per questioni di maggiore attinenza e di brevità,<sup>55</sup> mi concentrerò in particolar modo sul capitolo dei *Discorsi*, in quanto è strettamente collegato, proprio tramite l’*exemplum* dalla congiura dei Pazzi, alle nostre *Istorie*. Il legame fra le due opere risulta manifesto dal ruolo paradigmatico che la congiura dei Pazzi assume rispetto alle teorizzazioni che troviamo nei *Discorsi*.

Ad esempio, Machiavelli sostiene come un subitaneo cambio di programma sia una delle principali cause del fallimento dei cospiratori:

Quanto ai pericoli che si corrono in su la esecuzione, nascono questi o da variare l’ordine; o da mancare l’animo a colui che eseguisce.<sup>56</sup>

E questo è effettivamente quanto accadde nella congiura dei Pazzi: prima, il repentino cambiamento del luogo dell’agguato (prima la Villa dei Medici, poi la loro residenza in via

---

<sup>55</sup> In questa sede, basti ricordare che nel diciannovesimo capitolo del *Principe*, Machiavelli sottolinea ed enfatizza l’importanza del popolo, sia nel momento precedente alla congiura, per dissuadere i congiurati, sia quando la congiura è oramai compiuta, ma non vuol dire che debba portare ad un inevitabile capovolgimento politico. Inoltre, Machiavelli sostiene che contro le congiure ordite nel segreto “el principe si assicura assai fuggendo lo essere odiato o disprezzato, e tenendosi el populo satisfatto di lui”.

<sup>56</sup> Machiavelli, *Discorsi*, III, 6, 100.

Larga, infine il duomo di Firenze) e, soprattutto, quando Giovan Battista Montesecco, designato ad uccidere Lorenzo, rinunciò al suo ruolo:<sup>57</sup>

Accadde che, essendo nella chiesa cattedrale in Firenze i Pazzi, i Medici e il Cardinale a uno ufficio solenne, s'intese come Giuliano la mattina non vi desinava; il che fece che i congiurati s'adunorono insieme, e quello che gli avevano a fare in casa i Medici, deliberarono di farlo in chiesa. Il che venne a perturbare tutto l'ordine, perché Giovambattista da Montesecco non volle concorrere all'omicidio, dicendo non lo volere fare in chiesa; talché gli ebbono a mutare nuovi ministri in ogni azione, i quali non avendo tempo a fermare l'animo, fecero tali errori che in essa esecuzione furono oppressi.<sup>58</sup>

Come possiamo leggere anche nella narrazione di questa defezione all'interno delle *Istorie* VIII, 5:

Recusò Giovan Batista il volerlo fare, [...] disse che non gli basterebbe mai l'animo commettere tanto eccesso in chiesa e accompagnare il tradimento con il sacrilegio. *Il che fu il principio della rovina della impresa loro.*

Machiavelli dichiara anche l'inevitabilità di un esito negativo quando i congiurati hanno l'ambizioso progetto di uccidere due o più persone,<sup>59</sup> come nel caso della congiura dei Pazzi, dove i bersagli designati erano proprio due: Lorenzo e Giuliano.

Questo tipo di 'complotto plurimo' non solo, dice nei *Discorsi*, è destinato a fallire ma, cosa ben più importante, finisce per accrescere il potere della famiglia che i congiurati volevano rovesciare.

È negli stessi *Discorsi*, tuttavia, che possiamo trovare una narrazione diversa della stessa congiura dei Pazzi:

Ai Pazzi, più volte da noi allegati, non successe di ammazzare se non Giuliano. In modo che di simili congiure contro a più capi se ne debbe astenere ciascuno, perché non si fa bene né a sé né alla patria né ad alcuno; anzi quelli che rimangono diventano più insopportabili e più acerbi, come sa Firenze, Atene ed Eraclea, state da me preallegate.<sup>60</sup>

---

<sup>57</sup> Su questo argomento e la confessione di Montesecco si veda: M. Simonetta, *L'enigma Montesecco: una nuova scoperta sulla congiura dei Pazzi, Sisto IV e i 'novi tyranni'*, "Roma nel Rinascimento", 2014, pp. 279-298. A Giovan Battista Montesecco subentrarono "duoi che per pratica e per natura erano a tanta impresa inettissimi:", secondo il cocente giudizio dello stesso Machiavelli in *Istorie*, V.

<sup>58</sup> Machiavelli, *Discorsi*, III, 6, 107-8.

<sup>59</sup> *Ivi*, VI, 128 "Può non si dare perfezione alla cosa, quando si congiura contro a uno capo, per le cagioni dette; ma facilmente non se le dà perfezione quando si congiura contro a due capi; anzi, è tanto difficile che gli è quasi impossibile che la riesca".

<sup>60</sup> Machiavelli, *Discorsi*, III, 6, 134-135.

Machiavelli stesso afferma che una congiura diretta contro due obiettivi porta al consolidamento del governo regnante, in quanto si ha l'inesorabile vendetta di colui che sopravvive, e Machiavelli reca proprio come esempio la sua Firenze.

Si tratta, tuttavia, di «una severità di cui non trova traccia nel libro VIII delle *Istorie*». <sup>61</sup>

Inoltre, nei *Discorsi* Machiavelli attribuisce la causa della congiura all'eredità di Giovanni Borromei «la quale fu loro tolta per ordine di queglii [*scil.* Lorenzo]». <sup>62</sup>

Nelle *Istorie Fiorentine* invece, non si ha nessuna attribuzione di colpa a Lorenzo, anzi Machiavelli «dissimula sotto una forma passiva ('fu fatta una legge')»: <sup>63</sup>

Nondimeno Carlo suo nipote occupò parte di queglii beni, e venuta la cosa in litigio, *fu fatta una legge* per virtù della quale la moglie di Giovanni de' Pazzi fu della eredità di suo padre spogliata, e a Carlo concessa; la quale ingiuria i Pazzi al tutto dai Medici ricognobbono. <sup>64</sup>

Alla fine del ritratto – e del libro stesso delle *Istorie* – si ha la descrizione dei prodigi che manifestano il riconoscimento, da parte del divino, <sup>65</sup> delle qualità del defunto, quasi taumaturgiche:

E come dalla sua morte ne dovesse nascere grandissime rovine ne mostrò il cielo *molti evidentissimi segni*: intra i quali, l'altissima sommità del tempio di Santa Reparata fu *da uno fulmine* con tanta furia percossa, che gran parte di quel pinnacolo rovinò, con stupore e meraviglia di ciascuno. <sup>66</sup>

---

<sup>61</sup> Larivaille, *Sul ritratto machiavelliano di Lorenzo il magnifico*, p. 28

<sup>62</sup> Machiavelli, *Discorsi*, III, 6, 20. Dello stesso avviso Guicciardini, *Storie Fiorentine*, p. 14 “e Lorenzo pensando continuamente che non crescessi in loro ricchezza o grandezza, fece nel 76 fare una legge disponente delle eredità ab intestato, per vigore della quale e' furono privati di una eredità d'una donna de' Borromei che, secondo la interpretazione di una legge antiqua, apparteneva loro”.

<sup>63</sup> Cit. Larivaille, *Sul ritratto machiavelliano di Lorenzo il magnifico*, p. 28. Addirittura, nel discorso fatto ai “qualificati cittadini” Lorenzo affermerà: “S'eglino attribuiscono a noi le pubbliche ingiurie, quando alcuna ne fusse stata loro fatta, che non lo so”, cfr. *ibidem*.

<sup>64</sup> Machiavelli, *Istorie*, VIII, 2. Il Magnifico, infatti, fece fare una legge con valenza retroattiva, la quale affermava che, in mancanza di figli maschi e di testamento, l'eredità passasse ai nipoti maschi (e non alle figlie).

<sup>65</sup> Elemento ricordato anche nel discorso di Lorenzo dove aveva affermato in *Istorie*, VIII, 10 “Ma Iddio, che mai per lo addietro non ha abbandonata la casa nostra, ha salvato ancora noi, e ha presa la defensione della giusta causa nostra”.

<sup>66</sup> *Ivi*, 36.

## **Conclusioni**

Quello a cui assistiamo nelle *Istorie Fiorentine* è, come abbiamo visto, una narrazione ambigua e inquieta sicuramente influenzata dalla committenza medicea dell'opera la quale spinge, seppur indirettamente, il nostro scrittore a dissimulare, nascondere ed edulcorare certi elementi, senza però tacerli. Anzi, concentrandosi sull'utilizzo delle fonti e i giochi di sottili rimandi intertestuali, vediamo come effettivamente egli non maculi la verità, come Machiavelli stesso aveva scritto nella dedica a Clemente VII.<sup>67</sup>

Machiavelli, ad esempio, pur riconoscendo i vizi dei congiurati, tuttavia ne fa una narrazione, per quanto possibile, oggettiva. Dei Pazzi, che secondo Poliziano come abbiamo visto «Erat Pactiorum familia civibus plebique iuxta invisā, nam, praeterquam quod avarissimi essent omnes»<sup>68</sup>, Machiavelli invece asserisce:

Erano i Pazzi in Firenze per ricchezze e nobiltà allora di tutte l'altre famiglie fiorentine splendidissimi.<sup>69</sup>

Di Jacopo de' Pazzi, inoltre, ricorda alcuni dei vizi di cui fu accusato, «tra cui giochi e bestemmie», ma:

Quali vizi con le molte elemosine ricompensava, perché a molti bisognosi e luoghi pii largamente sovveniva.<sup>70</sup>

Anche il ritratto di Renato Pazzi merita un accenno, in Machiavelli:

Uomo prudente e grave, e che ottimamente conosceva il male che da simili imprese nascono, alla congiura non acconsentì.<sup>71</sup>

---

<sup>67</sup> Cfr. "Io mi sono pertanto ingegnato, Santissimo e Beatissimo Padre, in queste mia descrizione, *non maculando la verità*, di soddisfare a ciascuno".

<sup>68</sup> Poliziano, *Commentarium*, p. 46.

<sup>69</sup> Di simile avviso Guicciardini, *Storie Fiorentine*, p. 14 "Era allora in Firenze la famiglia de' Pazzi ricchissima più che alcuna altra della città, ed aveva trafichi in molti luoghi del mondo e di qui era in grande riputazione in molte parte di Italia e fuori di Italia".

<sup>70</sup> E si veda anche *ibidem* "Capo di questa casa era messer Iacopo uomo d'assai riputato e tutto da bene, se si gli fussi levato el vizio di giucare e bestemmiare".

<sup>71</sup> Simile pensiero anche in *ibidem* "Renato, tenuto uomo savio e di più cervello che alcuno che fussi in casa, e, fuora del solito della famiglia, benvenuto dal popolo".

Del tutto dissonante da quello che troviamo in Poliziano:

Erat hic homo haud incallidus maximus odii atque iniuriae *dissimulator*,<sup>72</sup> animi vero maximi neque tamen audax, sed qui rem maturius quamcunque is animo agitasset expeditum iret; tenax idem et pecuniae avidus, quapropter et multitudini minime carus.

E, sia Machiavelli che Guicciardini, affermano che la morte di Renato Pazzi sia stata motivo di grande rimpianto in Firenze:

Infra tante morti [...] non ne fu con misericordia altra che questa di Rinato riguardata, per essere tenuto uomo savio e buono, né di quella superbia notato, che gli altri di quella famiglia accusati erano.

Ancora più esplicito quanto scrive Guicciardini:

Nocégli lo essere tenuto savio ed avere credito e benivolenza nel popolo, perché però parve utile a chi aveva lo stato levarselo dinanzi.<sup>73</sup>

In ogni caso, Machiavelli non vede nella degradazione morale dei cospiratori la chiave di lettura delle congiure, come abbiamo visto invece in Poliziano, che attribuisce proprio agli «ingentia vitia»<sup>74</sup> dei congiurati la causa dei complotti.<sup>75</sup>

Infatti, il giudizio di un fine storico come Machiavelli indaga oltre, mostrando anche un profilo del Magnifico non meramente encomiastico, ma, anche se non esplicitamente, presenta i fondamenti ideologici su cui si è edificata la sua signoria principesca, fatta anche, e soprattutto, di strategie politiche per mantenere il consenso e il legame con la comunità civica – come è stato ampiamente mostrato nella rielaborazione letteraria del discorso di Lorenzo nelle *Istorie*.

Ciò che infatti distingue maggiormente il racconto di Machiavelli dal *Commentarium* di Poliziano è una visione storiografica più critica, una disamina politica più attenta al contesto

---

<sup>72</sup> Addirittura “La caratterizzazione di ‘dissimulator’ attribuita a Renato da Poliziano è ripresa dal ritratto sallustiano di Catilina (Sall. *Cat.* 5, 4)”, cfr. Poliziano, *Commentarium*, p.78.

<sup>73</sup> Guicciardini, *Storie Fiorentine*, p. 96.

<sup>74</sup> Poliziano, *Commentarium*, p. 46.

<sup>75</sup> Questo taglio moralistico è permeato da Sallustio, cfr. *ivi*, p. 20. Una lettura psicologica e moralistica, afferma Campi, sarebbe sempre la stessa nel tempo: un misto di ambizione, voglia di rivolgimenti politici, brama di potere, cfr. Campi, Alessandro, *Machiavelli and Political Conspiracies: The Struggle for Power in the Italian Renaissance*, Routledge, New York / London 2018, p. 17.

storico e alle fenomenologie delle congiure, analisi che sono poi approfondite nelle opere teoriche (quali il *Principe* e i *Discorsi*).

Esemplari in tal senso, le parole con cui Machiavelli commenta il tentativo fallito di Iacopo Pazzi di incitare il popolo fiorentino alla sommossa:

Messer Iacopo [...] se ne andò alla piazza del palagio, chiamando in suo aiuto il popolo e la libertà. Ma perché l'uno era da la fortuna e liberalità de' Medici fatto sordo, l'altra in Firenze non era cognosciuta, non gli fu risposto da alcuno».

«Un'immagine che racchiude lucidamente un'amara riflessione politica».<sup>76</sup>

---

<sup>76</sup> Poliziano, *Commentarium*, p. 36.

## **Bibliografia**

### *Edizioni delle Istorie Fiorentine commentate*

Machiavelli, Nicolò, *Istorie Fiorentine e altre opere storiche e politiche*, a cura di Alessandro Montevercchi, UTET, Torino 2007.

Machiavelli, Nicolò, *Istorie Fiorentine*, in ID. *Opere storiche*, a cura di Alessandro Montevercchi e Carlo Varotti, coordinamento di Gian Mario Anselmi, *Edizione Nazionale delle opere di Niccolò Machiavelli*, Salerno Editrice, Roma 2010, 2 voll.

### *Altre edizioni delle opere di Machiavelli*

Machiavelli, Nicolò, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, a cura di Francesco Bausi, Edizione Nazionale delle Opere di Niccolò Machiavelli, Salerno Editrice, Roma 2001.

Machiavelli, Nicolò, *Il principe*, a cura di Mario Martelli, in Corredo filologico a cura di Nicoletta Marcelli, Salerno Editrice, Roma 2006.

### *Edizioni di altre opere citate*

Guicciardini, Francesco, *Storie fiorentine: dal 1378 al 1509*, introduzione e note a cura di Alessandro Montevercchi, BUR, Milano 2010.

Poliziano, Angelo, *Coniurationis commentarium*, a cura di Marta Celati, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2015.

Sallustio, Gaio, *La congiura di Catilina*, a cura di Angelo Roncoroni, Signorelli, Milano 1996.

### *Studi*

Campi, Alessandro, "Congiure", in *Enciclopedia Machiavelliana*, diretta da Gennaro Sasso, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2014, vol. 1, pp. 337–42.

Campi, Alessandro, *Sulle congiure*, introduzione, note e commento a cura di Alessandro Campi, Rubettino, Soveria-Mannelli, 2014.

- Campi, Alessandro, *Machiavelli and Political Conspiracies: The Struggle for Power in the Italian Renaissance*, Routledge, New York / London 2018.  
<https://doi.org/10.4324/9780429461019>
- Celati, Marta, *Conspiracy Literature in Early Renaissance Italy: Historiography and Princely Ideology*, Oxford University Press, Oxford 2021.  
<https://doi.org/10.1093/oso/9780198863625.001.0001>
- Fasano Guarini, Elena, *Congiure «contro alla patria» e congiure «contro ad uno principe» nell'opera di Niccolò Machiavelli*, in EAD. *Repubbliche e principi. Istituzioni e pratiche di potere nella Toscana granducale del '500-'600*, Il Mulino, Bologna 2010, pp. 155-207.
- Fubini, Riccardo, *Machiavelli, I Medici e la storia di Firenze nel Quattrocento*, in «Archivio Storico Italiano», CLV, 1997, pp. 127-141.
- Fubini, Riccardo, *Storiografia dell'Umanesimo in Italia da Leonardo Brunbi a Annio da Viterbo*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2003.
- Geuna, Marco, *Machiavelli e il problema delle congiure*, in «Rivista storica italiana», 127, n. 2, 2015, pp. 355–410.
- Larivaille, Paul, *Sul ritratto machiavelliano di Lorenzo il magnifico*, in *Laurentia Laurus*, per Mario Martelli, a cura di Francesco Bausi e Vincenzo Fera, Centro interdipartimentale di studi umanistici, Messina 2004, pp. 12-37.
- Martines, Lauro, *La congiura dei Pazzi. Intrighi politici, sangue e vendetta nella Firenze dei Medici*, Mondadori, Milano 2022.
- Pieraccioni, Gaia, *Note su Machiavelli storico I. Machiavelli e Giovanni di Carlo*, in «Archivio Storico Italiano», CXLVI, 1988, pp. 635-664.
- Pieraccioni, Gaia, *Note su Machiavelli storico. II. Machiavelli lettore delle Storie fiorentine di Guicciardini*, in «Archivio Storico Italiano», CXLVII, 1989, pp. 63-98.

Rubinstein Nicolai, *Machiavelli storico*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s. III, XVIII, 1987, pp. 695-733.

Rubinstein Nicolai, *Il discorso di Lorenzo de' Medici dopo la congiura dei Pazzi: versioni fittizie e il verbale della cancelleria fiorentina*, in *Laurentia Laurus*, per Mario Martelli, a cura di Francesco Bausi e Vincenzo Fera, Centro interdipartimentale di studi umanistici, Messina 2004, pp. 3-10.

Simonetta, Marcello, *L'enigma Montesecco: una nuova scoperta sulla congiura dei Pazzi, Sisto IV e i 'novi tyranni'*, in «Roma nel Rinascimento», 2014, pp. 279-298.

### *Sitografia*

Articolo di «Repubblica» sulla nuova scoperta di Marcello Simonetta:

[https://www.repubblica.it/cultura/2023/03/30/news/storie\\_di\\_storia\\_27\\_rivelazioni\\_sulla\\_congiura\\_dei\\_pazzi-394144902/](https://www.repubblica.it/cultura/2023/03/30/news/storie_di_storia_27_rivelazioni_sulla_congiura_dei_pazzi-394144902/). (Data di download: 2 marzo 2026)

‘Congiurare’ in Enciclopedia Machiavelliana:

[https://www.treccani.it/enciclopedia/congiure\\_%28Enciclopedia-machiavelliana%29/#:~:text=Ma%20congiurare%20%C3%A8%20anche%20impiegato,molte%20furono%20quelle%20che%20%5B%E2%80%A6%5D](https://www.treccani.it/enciclopedia/congiure_%28Enciclopedia-machiavelliana%29/#:~:text=Ma%20congiurare%20%C3%A8%20anche%20impiegato,molte%20furono%20quelle%20che%20%5B%E2%80%A6%5D).

‘Catilina’ in Enciclopedia Machiavelliana: [https://www.treccani.it/enciclopedia/lucio-sergio-catilina\\_%28Enciclopedia-machiavelliana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/lucio-sergio-catilina_%28Enciclopedia-machiavelliana%29/).